



# Tempo di Gherula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

MARCHESHVAN

5771

N.80

## Lo sapevate?

Nei Pirkèi Avòt è detto: "La ricompensa per una *mizvà* (precetto) è una *mizvà*". Ciò significa che la ricompensa per il compimento di una *mizvà* è il privilegio di poter adempiere ad un comando Divino. In genere, per qualsiasi lavoro svolto nel mondo, il pagamento non è costituito dal risultato diretto del lavoro stesso. Un maestro che insegna, per esempio, guadagna denaro, e non conoscenza. Ma per quel che riguarda le *mizvòt* (i precetti), nessun piacere materiale e nessuna esistenza fisica può costituire una ricompensa per esse, poiché ogni *mizvà* ha un effetto infinito e l'intero mondo non è una ricompensa sufficiente neppure per una *mizvà*! Inoltre, una *mizvà* ha un'enorme potere spirituale: la santa Presenza Divina risplende di un aspetto gioioso e ridente sopra l'Ebreo che compie una *mizvà*. Attraverso la *mizvà*, infatti, l'Ebreo ha la possibilità di unirsi a D-O, come il significato stesso della radice della parola *mizvà* indica (*zavta* – unione).

## Accensione candele

### MarCheshvàn

<b>P. Nòach</b> 8-9 / 10	<b>P. Vayerà</b> 22-23 / 10
Ger. 16:40 17:51	Ger. 16:24 17:36
Tel Av. 16:55 17:53	Tel Av. 16:39 17:37
Haiifa 16:46 17:52	Haiifa 16:29 17:36
Milano 18:21 19:32	Milano 17:56 19:07
Roma 18:21 19:23	Roma 17:59 19:01
Bologna 18:27 19:30	Bologna 18:03 19:07

<b>P. Lèch Lechà</b> 15-16 / 10	<b>P. Chayè Sarà</b> 29-30 / 10
Ger. 16:32 17:43	Ger. 16:17 17:29
Tel Av. 16:46 17:45	Tel Av. 16:32 17:31
Haiifa 16:37 17:43	Haiifa 16:22 17:29
Milano 18:09 19:20	Milano 17:46 18:58
Roma 18:10 19:12	Roma 17:50 18:51
Bologna 18:15 19:18	Bologna 17:52 18:56

<b>P. Toledòt</b> 5-6 / 11	
Ger. 16:11 17:24	Milano 16:35 17:50
Tel Av. 16:25 17:25	Roma 16:41 17:43
Haiifa 16:15 17:23	Bologna 16:42 17:46

## L'odissea di Avraham

### Cosa la Torà evidenzia

Ogni bambino, persino della scuola elementare, conosce la storia del nostro Patriarca Avraham, come egli scoprì l'esistenza di D-O quando era ancora un bambino di soli tre anni, ruppe gli idoli di suo padre, fu gettato nella fornace ardente da Nimrod e fu salvato da D-O. Eppure, nessuno di questi particolari può essere trovato nella Torà Scritta. Molto in breve, la Torà parla di Avraham alla fine della *parashà* di Noach, dicendoci che egli era nato, si era sposato ed aveva accompagnato suo padre nel suo viaggio a Charàn. In questi versi, poi, l'accento è più sul padre di Avraham che su Avraham stesso. È nella *parashà* che prende il nome dal comando Divino di *Lèch Lechà*, "Va' via dalla tua terra, dal luogo della tua nascita e dalla casa di tuo padre" (Bereshit 12:1) che la Torà inizia a parlarci in particolare della storia di Avraham, in quanto fondatore del nostro popolo. Per quale motivo la Torà sceglie di non dare risalto a tutta la vita precedente di Avraham e di iniziare proprio da *Lèch Lechà*? Prima di ricevere questo comando, infatti, Avraham aveva già raggiunto livelli molto elevati nel suo servizio Divino, dimostrando di essere pronto per esso a sacrificare anche la propria vita! Tutto ciò, tuttavia, rappresentò solamente il suo sforzo personale per unirsi a D-O. Con il comando di *Lèch Lechà*, iniziò una fase nuova e più profonda del rapporto di Avraham con D-O. Infatti, come dicono i nostri Saggi, "una persona che osserva un precetto perché ne è stato comandato è superiore a quella che lo osserva senza esserne stato comandato". La parola Ebraica *mizvà* (precetto) ed il termine *zavta* hanno la stessa radice, che significa "insieme". Adempiendo ad un comando Divino per il fatto di esserne stato comandato, l'azione che l'Ebreo compie è Divina e lo collega a D-O in tutta la Sua infinitezza. Compiendo quella stessa azione, ma non per il fatto di esserne stato comandato, questa rimane, per quanto ricca di valore, semplicemente una buona azione, senza però il potere di stabilire una simile relazione. Ciò è compreso nel comando stesso di *Lèch Lechà*. Ad Avraham fu comandato di lasciare il suo ambito di riferimento limitato e mortale, per stabilire una relazione illimitata con D-O. In questo modo egli definì la natura del rapporto fra D-O ed i suoi discendenti, il popolo Ebraico, per tutti i tempi. Il nostro rapporto con D-O non dipende dal nostro amore, dalla nostra comprensione o dalla nostra fede, ma è piuttosto una risposta ad un'iniziativa Divina. I nostri Rabbini hanno evidenziato questo concetto, affermando che il servizio di Avraham anticipò il tipo di legame con D-O, che fu poi reso possibile dal *Matàn Torà*.



### Nuove prospettive

*Lèch Lechà* ha anche il significato di procedere. Un progresso reale comporta l'abbandono totale del proprio stato precedente. Fino a che la crescita personale dell'individuo dipende dalla sua forza soltanto, il suo progresso sarà limitato. Egli non potrà andare oltre i limiti della propria comprensione. Quando invece il suo progredire è guidato dai comandamenti Divini, non vi è più alcun limite al suo potenziale di crescita. La Torà ed i suoi precetti possono portare una persona ben al di là di quanto gli consenta l'ampiezza limitata della sua visuale umana. Per evidenziare maggiormente questo punto, il comando di *Lèch Lechà* dice ad Avraham di procedere verso "il paese che Io ti mostrerò", senza specificare la destinazione. Questo, poiché seguire i comandamenti Divini porta una persona ad

orizzonti che da solo non sarebbe in grado di percepire. Inoltre, l'espressione "Io ti mostrerò" in Ebraico può anche essere resa con "Io ti rivelerò", e cioè: attraverso il suo viaggio verso la Terra d'Israele, il vero sé di Avraham fu rivelato. Ciò è anche indicato dall'espressione *Lèch Lechà*, che letteralmente significa "vai verso te stesso" e cioè verso la "tua essenza", la sorgente stessa dell'anima. Ciò indica anche un potenziale illimitato, poiché l'anima dell'Ebreo è "una parte vera e propria di D-O". Il percorso spirituale di una persona comporta il trascendere le proprie normali abitudini e modi di pensare, per arrivare a toccare il proprio nucleo essenziale Divino. Ed allora, nel nostro procedere nella vita, ad ognuno di noi sarà data la possibilità di scoprire chi egli sia, che cosa sia D-O, e come, nella loro essenza, i due siano una cosa sola.

### Passaggi attraverso l'oscurità

Nel suo percorso spirituale, una persona può trovarsi a dover affrontare delle prove, situazioni difficili che richiedono una lotta per poter continuare ad avanzare. Essendo comunque anche queste fasi del suo percorso guidate dalla Divina Provvidenza, egli dovrà rendersi conto che anche il loro scopo è positivo. Queste situazioni sono, per prendere a prestito un'espressione dei nostri Saggi, una discesa al fine di un'elevazione. Due sono le ragioni che sono date del perché una persona debba affrontare tali prove. 1) Per tirar fuori le forze più profonde, nascoste ed essenziali della sua anima. Fin tanto che una persona non ha da affrontare alcuna prova, gli sarà sufficiente contare sulle sue forze ordinarie; egli non avrà bisogno di arrivare fino al nucleo più centrale del suo essere. Trovandosi invece a dover affrontare delle prove, egli ingaggerà le risorse spirituali più profonde ed interiori del suo essere. 2) Nel processo di superamento di queste prove, la persona eleva le scintille Divine che esse contengono. Tutta l'esistenza, infatti, è mantenuta in essere dall'energia creatrice Divina, che si veste di essa. Avendo D-O desiderato la creazione di un mondo fisico, questa energia Divina si nasconde dentro la sostanza materiale del mondo e, come risultato di questo ascondimento, sorgono le prove. Superando queste prove, la persona rivela la natura Divina interiore dell'esistenza. Il percorso spirituale di una persona, inoltre, non deve essere un "viaggio" solitario. Al contrario, uno dei segni che indica il progredire della persona è la sua capacità di ispirare anche altri ad unirsi in questa impresa.

### La promessa della Terra d'Israele

L'adempimento al comando Divino di Avraham di lasciare i limiti dell'esistenza materiale (*Lèch Lechà*) si estende e si realizza negli sforzi dei suoi discendenti per trasformare la Terra d'Israele in una dimora per D-O. Nella sua completezza, la promessa della Terra d'Israele non si realizzerà fino all'era della Redenzione, ed in questo senso, il viaggio di *Lèch Lechà* rimane un'impresa in corso per tutti i discendenti di Avraham. Fino all'arrivo di Moshiaich, noi siamo in uno stato di cambiamento continuo, che ci richiede di "andare oltre i limiti del nostro attuale livello spirituale, sforzandoci di portare noi stessi e l'ambiente che ci circonda al suo compimento finale.

(Adattato da *Likuèi Sichot*, vol. 5, pag. 57; vol. 20, pag. 59, pag. 30; vol. 25, pag. 52; *Sefer ha Sichot*, 5750 pag. 96)

## La capacità di sacrificarsi che porta a Moshiah



### Il 'legamento di Izchak'

Dei vari eventi riportati nella Torà che sono chiaramente connessi a Moshiah, certamente l'*Akedà*, il 'legamento di Izchak', è uno dei più incisivi. I Saggi, infatti, citano diversi aspetti dell'*Akedà* che presagiscono la Redenzione. Il Grande *Shofar*, per esempio, che segnala l'arrivo di Moshiah, sarà fatto con l'ariete che fu sacrificato al posto di Izchak. Il 'legamento di Izchak' fu anche la decima ed ultima prova cui Avraham fu sottoposto da D-O. Siccome anche questi nostri giorni d'oggi costituiscono un' 'ultima prova', prima dell'arrivo di Moshiah, è di particolare importanza per noi la lezione pratica che possiamo imparare dall'*Akedà*, una lezione che riguarda l'auto-sacrificio. La nostra generazione, infatti, meriterà di accogliere Moshiah, proprio per aver dimostrato una capacità di auto-sacrificio maggiore di qualsiasi altra generazione. Vediamo ora di comprendere più a fondo che cosa definisce il vero auto-sacrificio e come, proprio tramite l'*Akedà*, questa capacità che ci sia stata trasmessa in eredità dal nostro patriarca Avraham.

### Una preghiera o un comando?

Quando D-O comandò ad Avraham di sacrificare suo figlio, Izchak, Egli usò un'espressione particolare, che sta ad indicare più una preghiera che un comando: "Ti prego, prendi tuo figlio..." (Bereshit 22:2) Non c'è dubbio, d'altra parte, che questo fu comunque un comando. Perché D-O usò allora una tale formula? Il Talmùd spiega questa frase come se D-O dicesse ad Avraham: "Tu hai sostenuto molte prove; accetta per me anche questa, così che non si dirà che le prove precedenti non abbiano avuto valore." Quest'interpretazione richiede essa stessa una spiegazione. Se Avraham non fosse riuscito a dimostrare l'auto-sacrificio necessario alla prova dell'*Akedà*, ciò avrebbe invalidato tutte le prove precedenti, che egli aveva sostenuto con successo? Come è possibile dire che l'auto-sacrificio dimostrato fino ad allora, nel caso di un fallimento dell'ultima prova, sarebbe stato considerato nullo?! E ancora più in particolare, perché proprio il sacrificio di Izchak viene considerato il paradigma dell'auto-sacrificio, quando noi abbiamo innumerevoli esempi di uomini giusti e santi che, nel corso delle generazioni, hanno sacrificato con gioia la loro vita per santificare il nome di D-O? D-O, inoltre, si rivolse ad Avraham direttamente, privilegio che molti martiri successivi non ebbero.



### Avraham aprì una nuova strada nel Servizio Divino

La differenza basilare fra Avraham ed i martiri successivi sta nel fatto che Avraham fu il primo Ebreo che fu disposto all'auto-sacrificio, ad accettare le prove e le sofferenze, siano esse fisiche, emozionali o spirituali, necessarie a santificare il nome di D-O. "Ogni inizio è difficile". Iniziare, aprire una strada nuova è la parte più difficile di ogni impresa. Essere capace di mettere da parte la propria volontà, i propri bisogni, i propri desideri e sentimenti, essere capaci di rinunciare a se stessi per portare il Divino nel mondo, tutto ciò era una cosa impossibile prima di Avraham. Adempiendo alla richiesta

di D-O "Ti prego, prendi tuo figlio...", Avraham aprì il canale dell'auto-sacrificio, portando in questo mondo la capacità di sacrificarsi per D-O. I giusti ed i martiri che seguirono le sue orme, ebbero un compito ben più facile di quello di tradurre in azione ciò che è ancora solo potenziale. Per una comprensione più profonda, conviene dare uno sguardo anche alla prima prova subito da Avraham, a Ur Kasdim, la sua città natale. Anche allora Avraham dimostrò auto-sacrificio, quando fu gettato in una fornace ardente, per aver cercato di combattere ed eliminare l'idolatria, pubblicizzando l'esistenza del D-O Unico. Apparentemente, delle due questa prova sembrerebbe più difficile da affrontare, in quanto all'*Akedà* D-O parlò direttamente ad Avraham, dicendogli di sacrificare Izchak, mentre a Ur Kasdim Avraham non ricevette un comando diretto. A quel tempo Avraham era arrivato a realizzare l'esistenza del D-O Unico da solo, attraverso il proprio ragionamento. Solo più tardi egli ebbe un'esperienza diretta del Divino, quando D-O gli comandò di lasciare la sua casa e la sua terra per andare nel paese di Canaan. Perché allora quest'enfasi sulla prova dell'*Akedà*, al punto tale che, senza di essa, tutto l'auto-sacrificio dimostrato precedentemente avrebbe perso di valore?

### Che cos'è veramente l'auto-sacrificio?

La risposta sta nella definizione stessa di auto-sacrificio in quanto semplice annullamento del proprio ego e della propria esistenza. Le proprie azioni, il proprio essere stesso vengono diretti non verso l'autogratificazione, ma verso l'adempimento delle direttive Divine. Eppure, l'essere umano è creato in modo tale da avere dentro di sé un ego e la sensazione della propria esistenza. Anche le azioni più generose ed altruistiche hanno bisogno di trovare un motivo, una giustificazione, fosse anche solo quella di sentire di aver fatto una cosa giusta, un gesto nobile. Un vero auto-sacrificio non può essere raggiunto da soli. Da qui la necessità per Avraham di aprire questo nuovo 'canale', portando il vero auto-sacrificio nel mondo. Non ogni auto-sacrificio è autentico. Vi sono diversi livelli. Vi è un livello alla portata di tutti. Una persona può considerare il possibile risultato del proprio sacrificio ed arrivare alla logica conclusione che, in quel caso, otterrà un maggiore beneficio, per lo meno spiritualmente, sacrificando la propria vita. Questo approccio razionale all'auto-sacrificio, questo senso

che vi è perlomeno una ricompensa per esso, è espresso dalla frase "senza x, la vita non ha valore". X in questo caso può essere qualsiasi cosa che abbia un peso più importante della vita. Determinare tuttavia esattamente cosa abbia più valore, richiede analisi e ragionamento. Il vero auto-sacrificio lo si fa senza calcolo. La persona dedica la sua stessa essenza a D-O, senza alcuna valutazione precedente, o ispirazione improvvisa. L'unica considerazione, l'unico pensiero è cosa D-O vuole e richiede da me in questo momento. In questo senso, l'*Akedà* fu il primo esempio di auto-sacrificio. Vi erano coinvolti solo Avraham e Izchak. La prova ed il sacrificio non comprendevano né una pubblica dichiarazione del dominio Divino né un'aperta dimostrazione della presenza Divina. La richiesta ed il desiderio di D-O non avevano alcuno scopo logico, anzi, contraddicevano in diversi modi il senso comune e la logica, poiché sembravano annullare la missione della vita di Avraham. Superando questa prova, Avraham annullò completamente la percezione della propria esistenza e del proprio ego; l'unica cosa che aveva esistenza era la Volontà Divina.

### Il nostro compito

Qual'è l'effetto pratico e l'insegnamento per noi, oggi? Dal momento che Avraham ha aperto il 'canale', ogni Ebreo è capace di auto-sacrificio. Ogni Ebreo può sottomettere le proprie inclinazioni, annullare i propri desideri e dedicare se stesso a compiere la Volontà Divina. Ogni Ebreo può raggiungere il livello della "conoscenza di D-O", non fondata sull'intelletto e sulla logica, ma come esperienza della massima intensità, come dice il profeta: "il mondo intero sarà pieno della conoscenza di D-O, così come le acque coprono il mare". Così come Avraham raggiunse il livello dove tutta la sua esistenza non era altro che cosapevolezza del Divino e adempimento della Sua Volontà, anche ogni Ebreo è in grado di raggiungere questo livello di auto-sacrificio. E questo è il livello di esistenza del "Moshiah". E come Avraham conferì valore e realtà retroattivi alle sue prove precedenti con il suo auto-sacrificio all'*Akedà*, così noi, seguendo le orme di Avraham, possiamo rivelare la realtà di Moshiah.

## Quando i dottori dicono 'no' ed il Rebbe dice 'si'.

Racconta il signor Izik Rosenne, investigatore della polizia Israeliana: “Quando penso al miracolo che mia moglie ed io abbiamo avuto modo di vivere, vengo sempre colto da una grande emozione. Mia moglie soffre di diabete ed altri disturbi cronici, cosicché, quando rimase incinta, la sua gravidanza fu considerata ad alto rischio e dovette rimanere sotto stretto controllo medico. Avendo in gioventù prestato servizio civile presso l’ospedale ‘Hadassa En Karem’ di Gerusalemme e conoscendo lì la maggior parte del personale medico, col quale era rimasta in contatto durante gli anni, nonostante la distanza, decise di eseguire lì tutti i controlli necessari. Il dottor Elchalal la trattò con molta empatia e grande professionalità. In uno degli esami che furono svolti durante i primi mesi però, egli dovette annunciare a mia moglie un risultato poco incoraggiante: il feto sembrava seriamente sottosviluppato in relazione alla sua età, ed il suo parere medico fu perentorio: quella era senz’altro una gravidanza da interrompere al più presto. Sconvolta e confusa, mia moglie mi chiamò immediatamente. Cercai di calmarla ed incoraggiarla e le proposi di sentire il parere di un altro specialista, così come avevo sentito che il Rebbe di Lubavich consiglia sempre, nei casi in cui si debba prendere una decisione importante in campo medico. Già in passato mia moglie ed io avevamo avuto contatti con il mondo di Chabad e, con l’aiuto di rav Reinitz di Lod, avevamo ricevuto più volte risposte e benedizioni dal Rebbe per mezzo dell’*Igròt Kodesh*, una raccolta di lettere che trattano dei temi più disparati, a seconda delle domande che Ebrei di tutti i tipi e di tutte le parti del mondo gli avevano posto per tanti anni e sempre avevamo trovato in ciò un grande aiuto. Anche il secondo specialista, fra i più rinomati nel paese, si esprime purtutto come il primo: il feto non si sviluppava e non aveva alcuna possibilità di sopravvivere, da cui la necessità di interrompere la gravidanza. Ci rivolgemmo a quel punto ad un’autorità halachica (un esperto di leggi Ebraiche), in cerca di consiglio. La risposta? Bisognava dar retta al medico e non vi era altra alternativa. Il verdetto ci sembrava inaccettabile e mia moglie non riusciva a rassegnarsi ad una simile realtà. Chiamai rav Reinitz e gli raccontai

tutto. Nonostante l’ora tarda, egli mi invitò a raggiungerlo, in modo da poter subito scrivere al Rebbe. Così feci. Prima di introdurre la mia lettera in uno dei volumi dell’*Igròt Kodesh*, rav Reinitz mi invitò a prendere una buona decisione per quel che riguarda il mio servizio Divino, in modo da creare così un ‘recipiente’ spirituale adatto ad accogliere e contenere la benedizione. Per una richiesta così importante pensai che anche la decisione dovesse essere importante, e così risolvemmo di togliere la televisione da casa nostra, cosa che ci risultava ancora molto difficile. La risposta del Rebbe era



diretta a qualcuno, il cui figlio versava in gravi condizioni che, secondo i medici, non lasciavano speranza. Il Rebbe dava la sua benedizione perché lo stato di salute del figlio migliorasse al di là ed al di sopra delle leggi naturali e assicurava che non era necessario ascoltare le parole inquietanti dei medici. La risposta era così precisa, che mi sentii percorrere dai brividi. Rav Reinitz mi incoraggiò, dicendosi convinto che non avevamo alcun motivo di preoccupazione, dopo una benedizione così chiara e precisa. Certo, il bambino sarebbe nato sano e forte! Seguendo le istruzioni che il Rebbe dava nella continuazione della lettera, portammo a controllare le nostre *mezuzòt*. Due di esse non andavano bene

e le sostituimmo con altre di buona qualità. Ci sentimmo rincuorati e molto più ottimisti. Dopo aver tolto la televisione da casa e sistemato le *mezuzòt*, decidemmo di controllare se si fosse verificato un qualche miglioramento nelle condizioni del feto. Ci recammo da un terzo dottore. Egli esaminò mia moglie, dopodiché si dichiarò incapace di capire la diagnosi dei colleghi che lo avevano preceduto. Le dimensioni del feto erano eccellenti per la sua età e, pur non essendo in grado di spiegare cosa fosse successo, egli dovette ammettere che la gravidanza si stava svolgendo in modo perfettamente normale e che quindi, attualmente, non vi era alcuna necessità di interromperla. La situazione aveva avuto un capovolgimento che andava completamente al di là delle leggi della natura! Uscimmo dallo studio del dottore commossi ed emozionati. Le parole del Rebbe si erano avverate alla lettera e noi ci sentimmo rinascere. Nostro figlio nacque, sebbene in anticipo, perfettamente sano. Sapevamo che quello era un bambino del Rebbe, nato con la sua benedizione e, in quanto tale, meritò un ulteriore miracolo. Durante la sua prima crescita, il suo sviluppo si fermò, tanto che dovette essere ricoverato, in condizioni di serio sottopeso. Anche durante la sua permanenza in ospedale, però, il bambino continuò a perdere peso ed i medici si dichiararono seriamente preoccupati per la sua vita. Subito scrivemmo al Rebbe, informandolo degli sviluppi. La risposta del Rebbe fu questa: “E riguardo a ciò che scrive, che i farmaci che assume hanno un effetto sul loro figlio attraverso l’allattamento, c’è da stupirsi che in simili circostanze, i dottori non prescrivano l’allattamento artificiale. Se poi risulta che è difficile ottenere ciò, lì dove essi si trovano, e che questa è la ragione, è possibile che la soluzione sia quella di portare in ogni caso la cosa all’attenzione dei medici.” (Vol. 10, pag. 239) Non avremmo potuto ricevere una risposta più chiara. Nonostante all’inizio i dottori non si dimostrarono pronti ad accogliere la richiesta, quando, alla fine, essi l’accettarono, operando il cambiamento necessario, le condizioni del bambino, con la nuova dieta, migliorarono immediatamente, tanto che, in pochi giorni potemmo riportare nostro figlio a casa, sano, vispo e forte. Grazie, Rebbe!”

## Gheulà, la parola al Rebbe:

Vi è una nota parabola, citata dai libri di Etica (*mussàr*), secondo cui un nano che sta in cima ad un gigante, è in grado di vedere più lontano del gigante stesso. Le prime generazioni erano dei giganti, mentre noi, in confronto ad esse, siamo dei nani. Nonostante ciò, dal momento che il servizio Divino della nostra generazione viene dopo il loro servizio, sarà proprio il nostro (servizio) a portare la Redenzione. (Da un discorso dell’ultimo giorno di Pèsach 5742)

Un’altra ragione secondo la quale sarà proprio la nostra generazione a meritare la Redenzione: Per certi aspetti, la nostra generazione possiede una qualità particolare, soprattutto per quel che riguarda la forza dell’auto-sacrificio e dell’accettazione del giogo dei Cieli. Inoltre, riguardo al verso che dice: “Ora, l’uomo Moshè era molto umile, più di qualunque altra persona sulla faccia della terra” (BeMidbàr 12:3), la *Chassidut* spiega che l’aspetto principale dell’umiltà di Moshè era in relazione alle recenti generazioni, ed in particolare alla generazione che precede immediatamente l’avvento di Moshiach, la quale, nonostante l’oscurità che regna nel mondo, si

dedica comunque alla Torà ed ai precetti, e lo fa con auto-sacrificio ed accettazione del giogo dei Cieli (e non come conseguenza di una comprensione razionale o dell’evidenza della presenza Divina nel mondo). (Da un discorso di Purim, 5747)

Un’altra ragione ancora, per cui sarà proprio la nostra generazione a meritare la Redenzione: Nella nostra generazione in particolare, esiste tutto il bene che si è accumulato per effetto delle azioni di tutte le generazioni precedenti. E non c’è bisogno di porre la domanda: ‘se così, non ci dovrebbe essere anche tutto il male che si è accumulato?’ Quando un Ebreo adempie ad un precetto, questo è per sempre, “E questa unione, in Alto, è eterna” (Tanya, cap. 25), al contrario del male, che non ha una sua esistenza propria, ma è solo occultamento. Dopo che una persona ha ormai ricevuto la punizione che può purificarla o dopo che essa si è pentita, il male si sarà senz’altro annullato. Di fatto, esso sarà stato trasformato in bene, dato che il pentimento derivante dall’amore (per D-O) “trasforma i peccati intenzionali in meriti” (Yoma 86b). (*Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 247)

L'angolo dell'alacha

**Benedizione dei Sacerdoti**

**Nesiyàt kappàyim – elevazione delle mani**

È una *mizvà* affermativa derivante dalla Torà che i *kohanìm* – sacerdoti impartiscano la benedizione al popolo, in quanto è detto: “Ecco come benedirete i figli d’Israele...” (Numeri 6, 23). Qualsiasi *kohèn* che non sia affetto da una delle condizioni che lo rendono inadatto ad eseguire la *nesiyàt kappàyim* – elevazione delle mani, qualora non si rechi sul *duchàn* – piano rialzato (antistante l’*aròn*), contravviene ad una *mizvà* affermativa; l’infrazione si produce solo nel caso in cui l’abbiano invitato a farlo... Nei nostri paesi questa benedizione viene recitata solo di *Yom Tov*, perchè ognuno è lieto per la festività, oppure di *Yom Kippùr*, perchè ci si sente felici al pensiero che i nostri peccati saranno cancellati ed assolti. Solo chi ha l’animo sereno è nelle condizioni adatte per recitare questa benedizione... Persino durante *Yom Tov* si recita la benedizione solo nel corso della funzione di *mussàf*, poichè subito dopo si esce dal luogo dove si è pregato e si apprezza maggiormente la gioia dello *Yom Tov*.

**Il kohèn non può aver bevuto vino**

Prima di eseguire la *nesiyàt kappàyim* il *kohèn* non deve bere nè vino nè qualsiasi altro tipo di bevanda inebriante; nel caso in cui si sentisse fiacco e desiderasse mangiare un pezzo di dolce prima di *mussàf*, potrà assistere al *kiddùsh* di qualcun altro.

**Netilàt yadàim**

Prima di salire al *duchàn*, il *kohèn* deve eseguire la *netilàt yadàim*, lavando le mani fino al polso e seguendo la stessa procedura secondo la quale le si purificavano nel Santuario, prima di eseguire il servizio sacro... Esiste il dubbio se per questa lavanda delle mani sia necessario recitare la benedizione relativa oppure no... nell’incertezza, di solito si evita di dirla.

**Levarsi le scarpe**

È proibito salire al *duchàn* con le scarpe ai piedi; il *kohèn* deve togliersene prima di lavarsi le mani. È opportuno nasconderele sotto i sedili in modo da non lasciarle esposte e visibili, quale segno di rispetto nei confronti del pubblico presente.

L'angolo dei bambini

**“Tu sei una patata!”**

Stanley, uno studente di *yeshivà*, non si era mai sentito veramente felice, nel suo essere Ebreo. Tanta fatica, ai suoi occhi, e nessun guadagno. Intorno a lui, poi, c’era sempre qualcuno più bravo e più intelligente, e nessuno gli dava quindi mai veramente l’attenzione che tanto desiderava. Un giorno, gli capitò di incontrare un prete, e fra di loro iniziò una conversazione. La disponibilità, l’interesse e l’attenzione del prete sembrarono così totali al povero Stanley, da farlo sentire per la prima volta protagonista. Gratificato, iniziò a spiegare al prete tutto quello che sapeva di Torà. Le lodi che ricevette furono tali da convincerlo a continuare le conversazioni in chiesa, fino a che, una cosa tira l’altra, Stanley si ritrovò convertito al cristianesimo e parte integrante di un monastero, dove risultò eccellere negli studi, al punto da diventare il protetto del vescovo. Gli altri monaci cominciarono ad essere invidiosi e ad odiarlo, aspettando solo l’occasione di coglierlo in fallo, per screditarlo agli occhi del vescovo. E ci riuscirono! Secondo le leggi della chiesa, il venerdì è proibito mangiare carne. Con quale gioia, quindi, scoprirono un venerdì Stanley mangiare una coscia di pollo. Avvisato il vescovo, Stanley fu portato da lui, ma, con stupore di tutti, egli negò indignato l’accusa, tanto da convincerli della sua innocenza. Non rassegnati, il venerdì successivo i monaci si nascosero nella cella di Stanley, ed ecco, finalmente la prova! Catturatolo con ancora la coscia di pollo in bocca, Stanley fece di tutto per poter essere ascoltato dal vescovo che, ormai profondamente deluso, eran pronto a cacciarlo dal monastero. “Sua santità, – disse Stanley – io sono innocente. Giuro sui sacri testi di non aver mai mangiato carne di venerdì. Mi spiegherò. Ricordate quel giorno glorioso in cui voi stesso, spruzzando su di me l’acqua santa, avete detto tre volte: “Tu sei cattolico! Tu sei cattolico! Tu sei cattolico!?” Ebbene, quando il desiderio di carne disturba le mie preghiere, il venerdì, semplicemente prendo una coscia di pollo, vi spruzzo sopra l’acqua santa e le dico: “Tu sei una patata! Tu sei una patata! Tu sei una patata!”...



Parole del Rabbi  
sul tema  
dell'interezza  
di Erez Israel



Non può esservi alcuna pace senza “E darò pace alla terra (d’Israele)”! E D-O dà la pace solo alle condizioni che Lui ha dettato; e queste condizioni non sono decreti che “non hai il permesso di indagare con la ragione”, e cioè alle quali l’intelletto non può arrivare – ma D-O li ha mostrati in un modo comprensibile all’intelletto.  
(19 Kislev 5739)

Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633



Visitate il sito  
**www.viverelagheula.com**

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiaçh, tutto in italiano.

**Si possono anche ascoltare nel sito le 'Melodie Chassidiche', un nutrimento fondamentale per l'anima di ogni Ebreo!**

**Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331**

Per l’*ilui nishmàt* di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z”l

e

per l’*ilui nishmòt* di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z”l e Chana bat Usher Enzel a”h

Per tutte le informazioni riguardanti l’Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891